

Scenari Negli ultimi trent'anni sono raddoppiate ogni diciotto mesi le conoscenze a disposizione di tutti. Ma il tasso di crescita si è invece ridotto sempre di più

INFORMAZIONE E PRODUTTIVITÀ LA GRANDE SFIDA DELL'UNIONE

di **Francesco Grillo**

«**I** computer sono dappertutto, tranne che nelle statistiche sulla produttività». A notare per primo quello che sarebbe diventato uno dei paradossi più famosi della storia dell'economia, fu, in un articolo del 1987 sul *New York Times*, il premio Nobel Robert Solow. Dal momento in cui Solow scrisse del suo scetticismo sulla ineluttabilità degli effetti dei computer sul benessere collettivo, il mistero si è infittito ed oggi il «paradosso dell'innovazione» fornisce, probabilmente, l'unica possibile interpretazione capace di fornire una spiegazione unitaria delle tante crisi dell'Occidente e una tesi per immaginarne una soluzione.

Negli ultimi trent'anni, è raddoppiata ogni 18 mesi l'informazione che il sistema informativo globale mette a disposizione di tutti. Tuttavia, nello stesso periodo, il tasso di crescita della produttività, indicatore che meglio misura la capacità di un sistema di creare benessere, si è ridotto sempre di più. In Italia, ad esempio, oggi lavorano più persone rispetto a quando è deflagrata la crisi del 2007, mentre il Pil è più basso di 5 punti. Ciò significa che lavoriamo tutti di più per guadagnare mediamente di meno. Questo è un paradosso, perché le teorie economiche dominanti, e soprattutto il buon senso, dicono che grandi salti dell'informazione disponibile dovrebbero generare un aumento della conoscenza e, dunque, dell'efficienza con la quale lavoriamo. Circostanza, questa, che si verificò nel corso dell'Ottocento e del Novecento, quando il progresso si trasformò in maggior reddito, miglior salute, luce elettrica e, soprat-

tutto, nella creazione di una enorme classe media che, per anni, fornì il consenso sociale diffuso che permise l'avanzata delle democrazie liberali.

Le spiegazioni al paradosso fornite finora dagli economisti appaiono deboli, come riconosce in un Paper recente l'Oxford Martin School che studia l'impatto del progresso tecnologico su nazioni ed imprese. Nel mio libro *Lezioni Cinesi* (Solferino) provo, invece, a cercare una attraverso il confronto con l'Asia e, in particolare modo, con la Cina, con la parte del mondo per la quale quel paradosso non c'è: negli ultimi dieci anni, con lo stesso numero di lavoratori, la Cina ha raddoppiato il valore dei beni che produce. Il confronto tra Europa e Asia dà risultati così sconcertanti e solidi da rendere urgente una riflessione sull'intera teoria che lega democrazia, innovazione e crescita.

All'Occidente manca, oggi, uno Stato o, per meglio dire, manca un meccanismo per assumere le decisioni per adattarsi alla mutazione che Internet induce. Manca a questo Stato imprenditore i cui investimenti furono indispensabili per realizzare le infrastrutture necessarie per completare le precedenti rivoluzioni. Com'erano pubbliche le ferrovie che consentirono, nell'Ottocento, alle città e alle fabbriche di specializzarsi, così oggi di interesse pubblico devono essere le piattaforme digitali attraverso le quali ci scambiamo i beni e le idee del secolo nuovo. Mancano regole per governare i monopoli nuovi che rischiano di soffocare proprio l'innovazione che ha ucciso quelli vecchi; e manca la riforma dei sistemi di welfare senza i quali il progresso tende a creare diseguaglianze che frantumano le società e rendono il progresso non più conveniente. Manca uno Stato che gover-

COMMENTI DAL MONDO

FINANCIAL TIMES

L'inquinamento record delle navi Fermarlo costa

La navigazione è la linfa vitale dell'economia mondiale: il 90% degli scambi commerciali avviene via mare. Ma è anche una delle attività più inquinanti, spiegano **Anjili Raval** e **Josh Spero** sul *Financial Times*. Sono allo studio nuove regole per ridurre le emissioni di biossido di zolfo ma queste potrebbero portare a un aumento dei prezzi dei carburanti.

THE NEW YORKER

Il voto non risolve i problemi economici dell'Ue

Il nuovo Parlamento europeo non può risolvere i problemi economici della Ue, sostiene **John Cassidy** sul *New Yorker*. Non solo perché questa istituzione ha un ruolo subalterno alla Commissione e al Consiglio Ue, ma anche perché l'Aula risulta ora più frammentata di prima e l'Europa viene spesso ridotta alla trappola debito/Pil. «La prossima prova di forza dovrebbe essere con l'Italia».

a cura di **Alessandra Muglia**

ni innovazioni così veloci ma un altro paradosso è che è proprio questo progresso così veloce ad esigere forme di Stato totalmente nuove.

Per l'Europa l'urgenza è quella di rientrare in una partita — tra Usa e Cina — che non sta giocando e, forse, il problema più strutturale è proprio che usiamo meccanismi di confronto politico che portano con sé tutti i costi della democrazia — lentezza e diluzione delle scelte — ma nessuno dei vantaggi che, una volta, alla democrazia erano associati — possibilità di far maturare decisioni più informate e partecipate.

La strada non è quella della riduzione dei limiti all'esercizio del potere da parte di chi lo detiene; non è copiare la Cina e sono i cinesi a sconsigliare l'insensata tentazione di esportare modelli. Quanto piuttosto rispondere alla sfida immaginando forme di democrazia capaci di trasformare competenze individuali in quell'intelligenza collettiva che il mondo dei computer esige da quando, nel 1987, Solow notava che i conti della produttività non tornano.

Avremmo dovuto discutere di futuro nel dibattito elettorale sull'Europa, ma non l'abbiamo fatto, perché è l'Europa il miglior laboratorio di una democrazia liberale che scegliesse di rinnovarsi per ridiventare efficiente. E, invece, di idee sull'Europa se ne sentono molto poche. Come se tutt'al più avessimo la sola prospettiva di gestire un declino ineluttabile. Come se fossimo rassegnati a non poter che osservare una complessità che, in fondo, non abbiamo neppure cominciato a studiare. È una sfida impegnativa: in gioco però c'è la sopravvivenza di ciò che abbiamo conquistato e diventa un obbligo morale ricominciare dal confronto sulle idee.